

Prova
d'orchestraLe contraddizioni
del paese in scenaValerio Scanu diventerà
testimonial della Maddalena

Il 19enne Valerio Scanu, vincitore del Festival, sarà accolto a La Maddalena con tutti gli onori: sarà festa grande quando il giovane tornerà nella sua terra. Il Comune sardo, infatti, ha deciso di trasformarlo nell'uomo immagine di La Maddalena.

Intervista a Calogero Cuccia

«Ci hanno usati? Noi abbiamo usato il Festival»

Parla l'operaio Fiat «Nessuno ci ha mai chiamati in tv. Sono andato per rappresentare i 2500 colleghi di Termini. Ma con Scajola avrei voluto l'ultima parola»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ca-chet milionari, lustrini, paillets, folle ululanti, e poi corse e rincorse: benvenuti nella giostra di Sanremo. «Quasi più folle della catena di montaggio. Come si fa a identificarsi? È un altro mondo: non è il mio». Lui di linea se ne intende, se non altro perché ci lavora da più di vent'anni. Si chiama Calogero Cuccia (accento sulla i) ed è l'operaio Fiat di Termini Imerese intervenuto alla giornata conclusiva del festival insieme a due suoi colleghi. Solo una breve scheggia dell'interminabile serata spettacolar-canora, che è riuscita comunque a riflettere una buona dose di Paese reale: indignazione, proteste, raccomandazioni e privilegi, casta e plebe osannante, ipotesi complottarde e mini-scontri politici.

E pure disoccupazione. Di quella dura, di quella che si somma a tanti altri drammi sociali, di quella che non dà scampo: se perdi il posto finisci all'inferno. «Da noi in Sicilia è così. Soprattutto a Termini Imerese, uno stabilimento "vecchio", dove l'età media è di 40 anni: alternati-

ve a quella catena di montaggio non ce ne sono». Che c'azzecca, direbbe Tonino Di Pietro, la platea dell'Ariston e un appuntamento come il Festival della canzone? «È un'occasione utile. ci serve mediaticamente. Ci hanno usati? Anche noi abbiamo usato loro», insiste Calogero. Nessuno li chiama ai dibattiti, nessuno li invita ai talk-show: loro sono considerati nient'altro che residui dell'era industriale, sopravvissuti alla grande rivoluzione tecnologica. Tipo macchine da scrivere nell'era del computer, assegni in quella del bancomat, dischi ai tempi dell'iPod. Per questo servono i tetti, servono le ruspe, servono i blocchi dei treni, i cortei, i sit in, gli happening di qualsiasi tipo: incluso Sanremo. Perché quei «relitti» (così la vulgata) continuano a produrre, a sfamare famiglie, a condizionare il futuro di intere aree geografiche. «Certo, a Sanremo si poteva avere più tempo, si poteva aprire un dibattito più ampio», aggiunge Calogero. Più spazio, più tempo e soprattutto «l'ultima parola»: era questo che avrebbero desiderato. Avere il diritto di replica. Per i tempi televisivi non è una richiesta da poco. «Avrei voluto replicare al ministro Scajola - continua l'operaio di Termini Imerese - Non ci è piaciuto quello che ha detto, che non bisogna più dare soldi a stabilimenti improduttivi. Primo: noi non siamo impro-



Palcoscenico Clerici e Costanzo con i tre operai della Fiat di Termini Imerese

Chi sono Calogero, Antonio e Lucia Solo uno ha ancora il lavoro



I tre operai saliti sul palco dell'Ariston hanno in comune il marchio Fiat, ma solo Calogero Cuccia di 43 anni (nella foto), è attualmente dipendente a Termini Imerese. Antonio Tarantino, 43 anni, è in cassa integrazione; Lucia La Placa, 40 anni, ha perso il lavoro. Cuccia, sposato e con tre figli, lavora da 22 anni nel reparto montaggio. Antonio Tarantino ha lavorato per 21 anni per varie aziende dell'indotto Fiat, ora alla Delivery. Ha protestato contro i licenziamenti vivendo con 15 colleghi sopra il capannone della Fiat. La protesta si è conclusa con il ritiro delle lettere di licenziamento. Non ha più un posto di lavoro invece Lucia La Placa, sposata e con una bimba: per 18 mesi ha lavorato per la Ergom che opera per Fiat.

duttivi. Non si capirebbe, altrimenti, perché nel piano 2008 di Marchionne si prevedeva un rafforzamento. Secondo: sull'uso dei soldi pubblici sta a lui vigilare, verificare che i soldi vengano spesi bene. Noi non siamo che operai».

Operai divi per un giorno? «Per carità, non è così - si schermisce Calogero - Anche la mia famiglia sa che se sono andato al festival è solo per un atto di responsabilità, per rappresentare tutti i 2.500 lavoratori della Fiat di Termini. Che poi vuol dire 2.500 famiglie, perché da noi ci sono solo famiglie monoreddito». Per questo la crisi di Termini Imerese ha i risvolti della tragedia: tragedia umana e sociale. «Qualcuno in teatro ha chiesto come mai si sia scelto di far parlare proprio noi - spiega ancora Calogero - Giustamente si è ricordato che noi siamo solo una delle tante vertenze. Eppure il dubbio che se fossimo stati in un'altra Regione, che so, in Veneto, forse avremmo avuto più ascolto, io ce l'ho». Nel dramma di Termini Imerese, infatti, si intrecciano la crisi globale, le scelte «internazionali» del vertice aziendale, e anche il ritardo del Mezzogiorno, dove la disoccupazione ha valori doppi rispetto al resto del Paese, quella delle donne è ormai endemica, dove le imprese fuggono, dove la povertà avanza. Venire dal-